

Fabi: banche efficienti. Ma attenti ai tagli al personale

di Giulio Zangrandi

Cost-income tra i migliori d'Europa, ma anche grazie a un taglio delle spese per il personale, arrivate a pesare soltanto per il 30% sui ricavi: sono queste le luci e le ombre del sistema bancario italiano rilevate dall'ultima ricerca della **Federazione Autonoma Bancari Italiani**. L'indagine, condotta dall'ente sui dati della Bce, di Bankitalia e sui bilanci societari, ha mostrato come il rapporto tra costi operativi e margine di intermediazione, sceso nel 2018 al 63,6% contro una media europea del 64,1%, abbia effettivamente permesso alla banche del Bel Paese di tornare alla redditività negli ultimi quattro anni e di proiettarsi verso un futuro all'insegna dei profitti. Secondo **la Fabi**, infatti, già nel 2017 e nel 2018 il settore ha realizzato 10 miliardi di utili l'anno, il miglior risultato dal 2009, mentre sulla base delle stime Abi ci si attende che la cifra salga a 10,9 miliardi nel 2019 e a 14,3 miliardi nel 2020. Il tutto per arrivare a una quota complessiva di 45 miliardi considerando l'intero quadriennio 2017-2020. In questo contesto, gli istituti più efficienti sono stati Intesa Sanpaolo e Unicredit, che hanno ridotto il proprio rapporto costi-ricavi dal 64,7 al 63,6%. Scendendo nel dettaglio della ricerca, emerge però come il miglioramento del cost-income sia dovuto per lo più ad un drastico taglio dei costi del personale, che ha portato i costi operativi a raggiungere un'incidenza sul margine di intermediazione del 66,2%, passando dai 60,6 miliardi del 2016 ai 54,8 miliardi del 2018 (-10%), con prospettive di ulteriore riduzione per il 2019 e il 2020 rispettivamente del 2,9% e del 2%. Nello specifico, mentre nel 2018 le

altre voci di costo si attestano tutte in riduzione di circa 4%, quindi sostanzialmente in linea con la media europea, le spese per dipendenti rivelano una contrazione ben più significativa, pari in particolare all'8%: questo testimonia una politica generalizzata di tagli all'organico e dunque solleva più di un interrogativo sul fronte sindacale, soprattutto se si considera che, sempre nell'ultimo anno, per i primi cinque grandi gruppi bancari nazionali (Intesa, Unicredit, Ubi, Mps, BancoBpm), il costo del lavoro è stato ridotto del 7,6% contro ricavi scesi solamente del 4%.

Infatti, anche se il Fondo per l'occupazione ha consentito in nove anni (dal 2012) l'assunzione di oltre 20 mila under 35, di cui 1.500 nel 2018 e tra questi il 57% donne, resta comunque il dato che, nei piani industriali già approvati dei primi nove gruppi bancari italiani, sono previsti oltre 30 mila esuberanti, di cui poco meno della metà ancora da effettuarsi nel corso del biennio 2019-2020.

«Se nei prossimi piani industriali non si raggiungerà un maggior equilibrio fra prepensionamenti volontari e nuove assunzioni, **la Fabi** non sottoscriverà più nessun accordo», ha dichiarato il segretario generale della Fabi, **Lando Maria Sileoni**, rilevando come «il Fondo per l'occupazione giovanile, che ha permesso l'assunzione di oltre 20 mila giovani nel periodo più difficile del settore bancario, deve essere utilizzato maggiormente dalle banche perché al suo interno ci sono 165 milioni di euro non ancora utilizzati». Quanto alla parte economica, ha aggiunto **Sileoni**, «la richiesta di aumento di 200 euro rappresenta il giusto equilibrio fra il ritorno agli utili delle banche e i dividendi distribuiti agli azionisti». (riproduzione riservata)

